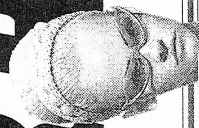


CORRIERE DELLA SERA



Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Ve
Tel. 06

La recensione L'ultimo di Manfridi «Intervista ai parenti delle vittime»

di FRANCO CORDELLI

Giuseppe Manfridi scrive in modo così assiduo che si tende a sottovalutarlo. Ma egli non solo è assiduo, lo è anche nei modi più diversi, avventurandosi in terreni sempre nuovi. Lo avevo lasciato a «L'osso d'oca», dedicato agli ultimi giorni di Puccini, e lo ritrovo al teatro Lo Spazio con un'«Intervista ai parenti delle vittime». Che rapporto può esserci tra questi due testi? Già il titolo della nuova commedia ci parla di una lontananza, di una disparità. Egli ogni volta ci sorprende. Come pochi drammaturghi italiani, Manfridi possiede una lingua, ha uno spiccato senso del ritmo, costruisce il suo oggetto con meticolosa cura artigianale. In «Intervista» la questione è dal regista Alessandro Machià deviata verso altri significati. Mentre la protagonista parla, vi sono in scena operatori televisivi che ne fissano immagine e parole. Così, la straziante (realmente straziante) confessione che ascoltiamo diventa un esempio di televisione del dolore. Questa pur legittima operazione registica sposta la storia dal suo piano reale (dal punto di vista dei contenuti) a un piano formale e, solo in seguito, ad altro, meno lancinante piano reale. La tv del dolore? Benissimo, siamo in piena attualità. Pure, nonostante la protagonista sia davanti a un televisore e a una registrazione che c'è stata davvero, ciò che a Manfridi interessa è quanto ella dice. Non a caso la sua lingua è nostra contemporanea fino a un certo punto. Vi è nel testo un'evidente matrice pirandelliana, lo stesso tipo di sonorità, un simile uso dei pronomi e degli avverbii, un analogo sbocco nel problema dell'identità e dell'identificazione. La sorella più piccola è morta per overdose in una chiesa. La sorella più grande, smarrita e cancellata dalla vita dell'altra, raccontando comincia a riappropriarsi di sé. Raramente, va detto, si è letto o ascoltato un testo così preciso nell'evocazione delle vittime e delle loro ragioni. Vittime? Sì, poiché le vittime sono due: **colei che non c'è più e colei che c'è ancora.** Quest'ultima c'è perché ha resistito alla furia egocentrica e trascinatrice dell'altra. Il ritratto della prepotenza (sebbene passiva) e dell'invadenza della sorella minore è un piccolo capolavoro di psicologia e di moralità non accondiscendente. Alla protagonista dà presenza e qualità Marta Scelli, un'attrice dalla voce sottile e dalle mani iper-espressive. La Scelli sceglie di abbandonarsi al testo, non di impossessarsene ma di lasciarsene trascinare. Era un dramma, lo trasforma in una cantata, vale a dire in un'opera alla fine più sua che del regista e dello stesso autore. Il che è, in punta di piedi, una prova di forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA